



## GRUPPI APPROFONDIMENTO CFM

**Obiettivi:** •All'interno dei CFM affrontare l'uso degli strumenti metodologici attraverso riflessioni di contenuto, che mettano in luce gli elementi di intenzionalità, piuttosto che "passare" solo gli aspetti della messa in pratica di strumenti. Portare la riflessione sul senso e sulle modalità del CONTRATTO/PATTO, alla luce che, nei CFM, l'esperienza tra staff e allievi è molto asimmetrica, che c'è uno squilibrio di saperi, storie e competenze e che, al di là delle richieste e dei bisogni che mergono in sede di contratto, i CFM hanno percorsi più "rigidi". Approfondire il significato (e le modalità) di cosa significa "fare esperienza" in un contesto (il cfm) che deve essere, necessariamente, trasmissivo. All'interno dei CFM il protagonismo degli allievi può avere maggiore rilevanza nella modalità della proposta stessa di campo, orientata sull'aspetto esperienziale.

**Il mandato dei gruppi CFM:** Alla luce di quanto emerge il sabato, alla luce del modello unitario, quali sono le competenze che il formatore deve acquisire? Riflettere sulla necessità di strutturare modelli di campo più esperienziali (per capirsi, uscire dalla logica che, ad argomenti, obiettivi, ambiti di riflessione devono corrispondere sessioni). Rivedere il CFM come luogo nel quale, oltre alla trasmissione delle conoscenze metodologiche, si torna a riflettere sugli strumenti, in termini pedagogici, educativi e in relazione ai due grandi obiettivi educativi (Buon Cittadino e Buon Cristiano). Gli eventi associativi non esauriscono tutta la formazione di una capo (e di un formatore).

**Il lavoro si è sviluppato attraverso:** → un momento iniziale in plenaria di ca 20 minuti, tenuto da Cinzia Pagnanini; → lavori di gruppo di ca 2 ore gestiti dagli IINN e AE delle Branche e dalle Pattuglie Nazionali di Brancha.

### MOMENTO INIZIALE (CIRCA 20 MINUTI):

Provocazione di sulle tematiche argomento dei gruppi, con lo scopo di chiarire che le 3 tematiche sviluppate nei gruppi, sono la declinazione di un ragionamento unitario.

Quale è l'originalità del CFM? I lavori vogliono offrire un confronto per meglio delineare ed esaltarne valori e specificità.

Deve essere perseguito il giusto equilibrio tra conoscenza degli strumenti e il loro uso realizzato con reale intenzionalità pedagogica, con la chiarezza degli obiettivi educativi.

Il CFM è anche luogo di elaborazione metodologica, il metodo non è mera ricetta e ottenere ricette non è il bisogno effettivo dei capi partecipanti a un campo, va fatto a loro riconoscere.

I contenuti sono trasmessi attraverso modalità esperienziali, induttive (esperienza → simbolo → concetto) ed elaborative che partono dalla valorizzazione delle esperienze degli allievi. Il CFM è un campo scout e utilizza il metodo scout e gli strumenti tipici della branca come elemento qualificante dell'esperienza formativa (mod. unitario cfm).

### LAVORI DI GRUPPO

Gestiti dagli IINN Branche e formatori presenti nelle loro pattuglie di Brancha.

**APPROCCI e STILI di RELAZIONE:** Confronto su: ambientazioni, modalità che favoriscono partecipazione e coinvolgimento dei partecipanti, narrazione reciproca e formativa

**ESPERIENZA della BRANCA:** quali strumenti offriamo, come li proponiamo, su cosa facciamo sperimentare, su quale sia la modalità adulta di vivere una esperienza scout della propria branca

**CONFINI MANDATO:** quali siano i confini del mandato, cosa e quanto di ciò lo rende Campo di Formazione Metodologica.

## APPROCCI e STILI di RELAZIONE

## 1) L'ambientazione

E' luogo di narrazione di sé, delle storie che si intrecciano e narrano una storia comunitaria. Per questo si deve avere attenzione a:

- un approccio adulto alla costruzione della narrazione/ambientazione
- una narrazione che si sviluppi nel corso del Campo in modo equilibrato, non statico, capace di liberare spazi e relazione
- la storia narrata sia giocata nel tempo e nello spazio del Campo: per questo, per cercare una narrazione vera, anche l'ambientazione dovrebbe valorizzare il territorio che si attraversa e che entra a far parte della narrazione stessa (il territorio non è indifferente, non può essere considerato e agito come "substrato inerte")
- far sì che l'ambientazione non sia confusa con l'ambiente fantastico (Branca LC), né che induca una regressione "storica" degli allievi, per farli tornare ad essere L/C, E/G, R/S.

## 2) Il Patto ( o Contratto) Formativo

Pensiamo che sia preferibile utilizzare il termine Patto Formativo (meno tecnico e asettico e più identificativo dello strumento. )

- non proporre come assertivo, direttivo e statico:
- non sancisce in modo definitivo ma si colloca concretamente nel Campo come dinamico, sia nell'ambito relazionale che temporale
- deve essere vero e onesto
- deve essere capace di mettere in gioco quanto del Campo entra nella co-costruzione con tutti i partecipanti
- va quindi verificato in divenire e non solo come atto finale e formale.

attenzioni	competenze
<ul style="list-style-type: none"><li>- limitare le sessioni frontali a favore dei laboratori/esperienze personali</li><li>- condividere le scelte formative con gli allievi dato che, i partecipanti non sono sempre preparati a quello che vivranno al campo</li><li>- valorizzazione della persona</li><li>- Le simulazioni non devono diventare uno stereotipo o un assoluto</li><li>- L'ambientazione, limitata a momenti specifici, deve essere occasione di riflessione sul suo utilizzo</li><li>- La valutazione deve contenere consigli per l'allievo e la sua coca</li><li>- Utilizzare la scrittura come strumento di comunicazione (da parte degli allievi)</li><li>- Fornire materiali coerenti con il contenuto dei documenti associativi</li></ul>	<ul style="list-style-type: none"><li>- conoscere le modalità che caratterizzano i processi di apprendimento degli allievi oggi (nativi digitali...)</li><li>- essere esperti rispetto al significato educativo degli strumenti metodologici</li><li>- connettere strumenti del metodo e valenza politica dell'educazione</li><li>- intercettare tutti i percorsi con cui gli allievi arrivano al campo</li><li>- essere capaci di riaprire ogni anno da capo per progettare il campo</li><li>- "leggere" le comunità capi attraverso gli allievi</li><li>- essere capaci di rivedere le sessioni anche in itinere durante il campo</li><li>- considerare tutti i bisogni dell'adulto</li></ul>

### ESPERIENZA della BRANCA:

Quella che si propone al CFM è un'esperienza educativa in sé e non viene, di conseguenza, proposta per puro divertimento dei capi. Pertanto è sempre necessaria una rilettura di quanto viene proposto.

L'esperienza comprende, pertanto, un momento di discernimento ed una rielaborazione che consenta di cogliere l'intenzionalità nascosta dietro alla proposta, anche per capire come far vivere un determinato tipo di strumento ai ragazzi. Il punto fondamentale è che il capo viva e colga il messaggio dell'esperienza che gli viene proposta "da capo", senza sostituirsi al ruolo di educando, pena lo "scimmiettamento" di quanto fatto dai ragazzi. Per ottenere questo risultato è necessario costruire l'esperienza entro un percorso narrativo.

Occorre voglia di osare e di non dare niente per scontato. Occorre che il capo comprenda che il suo servizio è legato alla P.P. del ragazzo, occorre intuire le emergenze, anche nascoste.

L'esperienza non è dunque il fine quanto piuttosto un modo per capire gli strumenti metodologici, tramite successiva rilettura di realtà e bisogni (saper leggere il progetto verso cui ci muoviamo) seguendo l'iter esperienza-simbolo-concetto.

Tutto il CFM deve pertanto essere scandito da elementi del metodo di cui gli allievi fanno esperienza, foriera di valori, necessaria, andando a ritroso, per individuare gli obiettivi educativi.

attenzioni	competenze
<ul style="list-style-type: none"> <li>- Definire il valore e la serietà delle esperienze proposte nel contratto formativo per evitare banalizzazioni ed il "viverle da ragazzi"</li> <li>- Dichiarare, nel contratto formativo, le modalità e gli obiettivi del campo (le "regole del gioco")</li> <li>- Essere padroni delle esperienze che proponiamo nel senso di averle provate, pensate, progettate</li> <li>- Esperienze autentiche, vere non progettate del tutto ma che lascino spazio alla persona (gesto interrotto!)</li> <li>- Scegliere la tipologia di esperienze (dialogo Fo.Ca. Branche)</li> <li>- Creare un clima che predisponga e faciliti il coinvolgimento e la messa in gioco</li> <li>- Proporre esperienze per adulti con contenuti e livello da e per adulti</li> <li>- lavorare sul progetto di campo come luogo in cui "abita" l'esperienza</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Saper proporre contenuti da adulti con modalità delle Branche</li> <li>- Avere una "visione profetica" cioè saper guardare ed orientare</li> <li>- Essere testimoni credibili</li> <li>- Saper far rileggere l'esperienza proposta</li> <li>- Saper leggere l'andamento del gruppo</li> <li>- rilettura dell'esperienza e anche della "storia"</li> <li>- cultura della branca</li> <li>- tenere vive le tematiche sviluppate all'NTT</li> <li>- Avere una visione d'insieme del Metodo, nel senso di percorso unitario</li> <li>- Avere intenzionalità formativa</li> <li>- Essere in grado, come staff, di mettere in atto una rielaborazione permanente</li> </ul>

### CONFINI MANDATO

#### INTENZIONALITA' FORMATIVA

- Due piani di intervento: gli strumenti e la relazione. Il bilanciamento e l'integrazione fra i due piani fanno funzionare l'equilibrio dell'evento.
- Ricercare l'equilibrio nella persona perché sia equilibrato tutto l'evento. Il punto critico risulta l'ambito vocazionale.
- Esiste un equilibrio delicato fra il CFT ed il CFM. C'è troppa fretta nel far fare ai capi l'iter formativo, è poco il tempo per fare sedimentare le esperienze. L'urgenza per aprire le unità cancella l'attenzione alla formazione dei capi giovani.
- Nel CFM l'equilibrio tra tempo concesso e strumenti da sperimentare va bilanciato affinché la proposta non si impoverisca (attenzione, quindi, alla durata dell'evento)
- Spesso esiste uno squilibrio esperienziale fra gli allievi dei CFM (esperienza maggiore o minore della vita di branca) questo porta difficoltà alla gestione di una proposta giusta per tutti
- Per una partecipazione attiva agli eventi formativi sono necessarie scelte solide magari fatte anche prima della partenza (ross?)
- Conoscere i modelli unitari di tutti e tre i campi, obiettivi e contenuti, saperli leggere e manipolarli in un continuum
- Imparare a progettare insieme e fare rete, riuscire a crearla anche all'interno dei CFM. Equilibrare il CFM in un progetto più ampio.
- Chiarezza delle scelte fatte, Partenza e Patto Associativo
- E' importante la capacità dei capi di riuscire a tarare il campo e ad essere elastici sulla gestione.
- Il contratto formativo come strumento di equilibrio. Condividere con gli allievi le aspettative; sapere cosa si può trovare al campo e cosa cercare altrove

attenzioni	competenze
<ul style="list-style-type: none"> <li>- Contratto formativo reale (chiedere info sugli/dagli allievi già prima della partenza, progetto realmente condiviso e adattato alle loro esigenze, verifiche intermedie)</li> <li>- Fare del CFM un luogo di esperienza anche emozionale (attenzione al clima, favorire il confronto)</li> <li>- Sperimentare nell'esperienza gli strumenti in parallelo con la loro analisi</li> <li>- Fare rete tra staff diverse e campi diversi, e tra formatori e branche (CFM anche come osservatorio utile alle branche, compresa</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Conoscere i modelli unitari degli altri campi (CFT, CFA)</li> <li>- Essere consapevoli sui luoghi di formazione permanente che l'associazione prevede in modo da poterli trasmettere con chiarezza</li> <li>- Essere capaci di modalità trasmissive non solo frontali</li> <li>- Essere costantemente aggiornati e interessati alle riflessioni pedagogiche/metodologiche in atto nella branca di riferimento</li> </ul>

quella R/S sulle mancate scelte della Partenza di alcuni capi)

- Insegnare ad imparare, dare chiavi di lettura e conoscenza degli spazi associativi in modo che gli allievi tornino autonomi nella propria formazione permanente; approfondire più il perché rispetto al come
- una Durata che consenta di far vivere una forte esperienza
- Essere consapevoli di questa responsabilità e farsi carico di riportare alle CoCa di provenienza le eventuali forti criticità che possono uscire

#### TIRANDO LE FILA DEL DISCORSO....

Per quanto possa sembrare banale, occorre ricordare che proponiamo esperienze da adulti se anche il contenuto è adulto; si tratta quindi di proporre qualcosa che, vissuto, aiuti a veicolare un messaggio. Come tale l'esperienza è a sua volta uno strumento che si costruisce ad-hoc per veicolare messaggi "da adulti" ai capi.

Si fa vivere un'esperienza perché i capi la sappiano poi riproporre non tanto nella modalità quanto nello spirito. Questo è importante, specialmente quando le persone che partecipano al CFM provengono da altre branche; in questo specifico caso si potrebbe parlare di esperienza strumentale, vale a dire atta a trasmettere lo "spirito" di uno strumento metodologico.

L'evento deve consentire al singolo di rielaborare in modo personale quanto propostogli. Basti pensare al classico esempio del fare strada, anziché mettersi a spiegare il senso della strada. Se la strada è stata vissuta, la comprensione dello strumento sarà molto più immediato di un qualunque livello di spiegazione, e ad un livello di adulto.

Da parte di noi formatori occorre quindi intenzionalità formativa per far comprendere ad ogni partecipante l'intenzionalità educativa, questo rende anche indispensabile ricordare che l'esperienza ha senso per come è contestualizzata nel campo (inserimento entro un percorso narrativo).

Potremmo definire tutto questo come "regole del gioco", che devono essere condivise all'inizio del campo con il contratto formativo.

Si possono anche proporre e far vivere ai capi esperienze vocazionali che, nell'immediato, avranno ricaduta esclusivamente sull'adulto (hike, deserto, ecc.), ma che, successivamente, l'avranno anche indispensabilmente sugli educandi, nella misura in cui il capo abbia vissuto un'esperienza che lo abbia arricchito e rafforzato.

Nel far vivere l'esperienza deve essere trasmessa la cultura della Branchia (potremmo definirla il valore della "storia"). Una cosa, infatti, è maneggiare gli strumenti tipici della branca, altra cosa è vivere un'esperienza che fa parte della specifica cultura di branca. L'assenza della cultura della complessità della branca non consente il successivo livello di ri-lettura.

Occorre infine distinguere tra esperienza e strumento: l'esperienza è funzionale al campo, ma non si esaurisce col campo. L'esperienza cambia e ci cambia e i suoi effetti perdurano in quella che potremmo definire, mutuando dalla formazione permanente, "rielaborazione permanente".